



I valori. I valori dell'antifascismo, l'etica dell'antifascismo, il senso dell'antifascismo, nell'Italia di oggi. O meglio, nell'Europa di questi giorni. Forse è colpa di tutti noi che, a quanto pare, non ne abbiamo parlato abbastanza con i figli, i nipoti, con i ragazzi più giovani e con quelli che, fortuna loro, non hanno visto la guerra. Dunque, cari partigiani che avete visto tutto, sofferto, patito sulla pelle le umiliazioni e le prepotenze, resistete ancora un po' e raccontate di nuovo, parlate, spiegate. Non del vostro antifascismo, che è a prova di bomba, ma dell'antifascismo necessario, oggi, nell'anno di grazia 2006, nei giorni in cui (e non è la prima volta) si sono viste esposte, allo Stadio Olimpico di Roma, bandiere con la svastica nazista, con il faccione di Mussolini, con le croci celtiche e il vessillo della "Decima Mas" quella che vi torturava e che ha impiccato cari amici, compagni vostri, combattenti per la libertà come lo siete stati voi. Questo vuol dire che non abbiamo spiegato abbastanza e che, cari compagni, cari amici, cari sacerdoti partigiani, cari dirigenti dell'ANPI, non abbiamo avuto la costanza e la forza di spiegare fino alla noia quello che abbiamo visto e patito. In quelle ore delle bandiere naziste allo stadio, erano appena terminate le cerimonie della "Giornata della Memoria" per ricordare i nostri fratelli ebrei, gli zingari, gli omosessuali, i socialisti, i comunisti, i cattolici, i socialdemocratici, i sindacalisti di tutta Europa, massacrati e bruciati nei campi di sterminio. E loro, hanno osato. Si hanno osato inneggiare al fascismo, salutare romanamente, urlare i motti e gli slogan nazisti con aria soddisfatta. Lo hanno fatto anche ai funerali di Romano Mussolini, un uomo mite, ultimo figlio del duce. Romano, probabilmente, non avrebbe gradito. Mascalzoni da quattro soldi, certo, ma giovani. Ignoranti in maniera addirittura penosa e ridicola, ma ignoranti pericolosi sia chiaro. Anche l'altra volta, in Italia e in Germania, cominciò così e sull'Europa calò la notte. Ripeto: ignoranti, ma questo non può consolarci. Sopra al faccione di Mussolini, come avete visto tutti, c'era il celebre "Credere, obbedire, combattere". E poteva esserci anche l'altra idiozia che leggemo per anni sui muri di mezza Italia e che diceva: «Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi».

Ma i mascalzoni dello Stadio Olimpico di Roma, forse non sanno nemmeno che Mussolini, alla fine del regime, quando fu catturato dai partigiani, non combatté affatto e non gridò «Viva la morte» o l'altro classico «Me ne frego». Lui, invece, si travestì semplicemente da soldato tedesco e finse di essere ubriaco e addormentato. Insomma,

non si batté fino all'ultimo, non "cadde sul campo dell'onore", ma cercò semplicemente di scappare in Svizzera.

Tutto questo, mentre migliaia di ragazzi fascisti, illusi dalle chiacchiere e dalla propaganda che parlava assurdamente di Patria, venivano ancora mandati a morire quando, ormai, la sconfitta della "repubblichina" di Salò e della Germania nazista era chiara e più che prevedibile.

Ecco perché vorrei spendere due parole sul senso, oggi, dell'antifascismo e su che cosa significhi essere antifascisti in quella che, alcuni, chiamano la modernità. Lo voglio fare in modo elementare e un po' giocherellone, come se parlassi con i miei due nipotini. E voglio fare uso – che Dio mi perdoni – anche di un tocco di psicologia un po' lombrosiana. Perché quando ci vuole, ci vuole.

Diciamo la verità: nessuno, per fortuna, è più fascista nel senso del partito perché lo spazzammo via ma, senza alcun dubbio, lo può essere nei modi di fare, nella mentalità, nel modo di vivere in mezzo alla collettività, nel modo di comportarsi, nel senso personalistico di darsi un tono e muoversi tra i consimili, nella prepotenza di ogni momento e nel senso individualistico e personale di affrontare la vita. Poi, nel modo di badare ai propri interessi e mai a quelli degli altri, infischandosene del giusto, dell'ingiusto e delle leggi. Non direi, ovviamente, che fascisti ci si nasce. Come potrei! Ma spesso, è inutile negarlo, i piccolini che ricevono in famiglia l'*imprinting* di una mentalità fascista (mi vengono in mente gli assassini del Circeo, ricordate?) non riescono più a liberarsene. O riescono a farlo, se sono seri, solo dopo grandi sforzi. Comunque, durante gli anni di piombo e la strategia della tensione, persino alcuni personaggi che si dichiaravano "rossi" e rivoluzionari per scelta di vita, avevano, in realtà, una mentalità fascista e ammazzavano i poveracci, solo "per colpire al cuore lo Stato". Ne ho conosciuti, eccome! Erano personaggi con i quali non avrei mai condiviso neanche un minuzzolo di pane. Ricordate Pasolini che cosa scrisse di loro? Provo anche io a fare quello stupido giochetto molto borghese su che cosa sia di destra e cosa di sinistra o su che cosa sia fascista o antifascista. Pare vada ancora di moda. O, se volete, con Celentano, che cosa è rock e che cosa lento. Vediamo.

Una mentalità antifascista o un modo di comportarsi e di ragionare antifascista, sono davvero riconoscibilissimi da lontano.

La cultura, per esempio, è per definizione antifascista. Lo è chi legge, chi ama il cinema e chi adora la musica. Lo è anche chi ascolta buona musica leggera e canzonette, chi adora il teatro e chi è così tanto laico da voler

bene ai credenti non bigotti che sono altruisti e pronti a muoversi in favore dei poveri e dei deboli. È antifascista chi difende la Costituzione. Chi non pensa che tutti gli islamici siano terroristi, chi ama la natura, gli alberi, gli animali. Chi ama lo sport e il calcio, concepiti come incontri leali e limpidi, chi legge libri e, tutti i giorni, qualche giornale d'informazione. Lo è chi ha senso del dovere, chi ama la libertà e la pace, nel rispetto di tutti. Chi lascia spazio e rispetta altri usi e costumi, chi guarda con attenzione ad altre religioni. E chi si batte per la laicità dello Stato. Chi usa il telefonino per telefonare e chi gira il mondo per scoprire e conoscere gli altri. Chi si sforza di capire le loro ragioni. Chi non si fa rimbecillire dalla televisione. Chi odia la guerra, la prepotenza e la prevaricazione, chi si comporta da persona civile ed educata e chi riesce, sempre, ad assumersi le proprie responsabilità. Chi è leale, sensibile, onesto e lotta contro la mafia, ma anche chi chiede i propri diritti, rispettando tutti i necessari doveri. È antifascista chi vive la propria vita con eticità, chi crede in alcuni valori fondamentali, chi non si comporta sempre da furbo e chi crede davvero, nei comportamenti di ogni giorno, che la

donna sia l'altra metà del cielo. È antifascista chi esercita la solidarietà e si impegna in prima persona nel dare una mano al mondo.

Invece, hanno una mentalità tipicamente fascista quelli che credono solo ai propri interessi, che pensano solo ai soldi come rimedio per ogni cosa; quelli che non leggono mai un libro o un giornale e non si occupano di niente se non di se stessi. Sono fascisti, a tutti gli effetti, i prepotenti, quelli che approfittano della buona fede del mondo, quelli che bluffano e truffano, quelli che si servono delle raccomandazioni per fare carriera e quelli che non rispettano il lavoro degli altri. Lo sono altrettanto i soliti furbi, quelli che non pagano mai le tasse, quelli che non allungano mai una mano per alzare una persona caduta. Per non parlare di quelli che rubano denaro pubblico. Ovviamente, anche quelli che gridano «Viva Mussolini», senza aver mai letto neanche un libro che racconti chi era il duce. E hanno una mentalità da prepotenti, e quindi sono fascisti, anche quelli che, in auto, ti fanno le corna, ti superano a duemila all'ora con il rischio di una tragedia. E, naturalmente, quelli che hanno l'abitudine di esibire soldi, gioielli e non si occupano mai

“dei negri, dei poveracci e dei lavavertri”. Non possono essere antifascisti (scherziamo!) i razzisti, né quelli che «non si occupano di politica perché la politica è sporca» e coloro che vanno a messa tutte le domeniche «perché ci vanno tutti».

Sono fascisti e stolti quelli che gridano che «tanto le donne sono tutte mignotte» e continuano a spiegare che «come si mangia in Italia non si mangia da nessuna parte al mondo». Per aggiungere, subito dopo, che le donne devono stare in casa e che gli uomini sono nati per comandare. E ancora quelli che... parlano, parlano, parlano, ma non fanno mai niente di niente e soprattutto non ascoltano mai gli altri. E tutti quelli ai quali, se chiedi qualcosa sulla Patria, sanno risponderti solo con sciocchezze scioviniste e nazionaliste. Vanno messi insieme a coloro i quali, nel mondo del calcio, non riescono, almeno una volta, a riconoscere che una squadra inglese o tedesca giochi meglio dei nostri azzurri.

Si potrebbe durare all'infinito perché di fascisti e cretini, in una giornata, ne incontriamo sempre qualcuno.

Ho un po' giocato, lo ammetto. Ma, in fondo, neanche tanto.

W.S.



## Ancora insieme

Abbiamo deciso di dedicare la copertina e la contropertina di questo numero ad un grande montaggio di immagini della Resistenza, tutte riprese nei giorni della Liberazione. È un omaggio al 14° Congresso nazionale dell'ANPI, l'Associazione nazionale dei partigiani italiani che si sta svolgendo in questi giorni. Lo sappiamo tutti: il momento è importante e grave (il tentativo di fare a pezzi la Costituzione e le leggi ad personam) e i partigiani combattenti che si ritrovano insieme, rappresentano la certezza che la guerra di Liberazione non fu combattuta invano. Dopo la Resistenza, infatti, l'Italia, finalmente liberata dal fascismo e dalla occupazione nazista, pur tra mille contrasti, riuscì a darsi una Carta fondante della Repubblica democratica e di alto valore morale che ha garantito, fino ad oggi, libertà, per tutti, certezza del diritto, sicurezza democratica, garanzie alla lotta per il progresso civile e morale del Paese e libertà di non dimenticare mai quanto costò la lunga battaglia per cacciare via il dolore, l'oppressione, la dittatura. Non era facile scegliere tra le centinaia di fotografie scattate in tutte le regioni italiane nei giorni in cui si festeggiò il ritorno alla libertà. Ogni momento, infatti, ogni città, ogni formazione partigiana, ogni sfilata, ogni incontro tra partigiani e popolazione, furono, comunque, di grande importanza e meritavano una copertina.

Alla fine abbiamo deciso di mettere in primo piano una immagine molto simbolica: quella di un partigiano (probabilmente della provincia di Firenze) che è sceso dalla montagna e che, finalmente, ancora con le armi in pugno, può riabbracciare la moglie e il figlioletto. Lei e lui, si sorridono con grande tenerezza: si sono ritrovati nei giorni della libertà e potranno rimanere di nuovo insieme senza più guerra, bombardamenti, rastrellamenti nazifascisti e la paura della morte che stava sempre nascosta dietro ad ogni angolo.